

Rassegna del 20/09/2010

NAZIONE AREZZO - Parti cesarei record alla Gruccia - Boni Filippo

MONTEVARCHI FENOMENO LONTANO DALLE PUNTE MERIDIONALI MA RILEVANTE

Parti cesarei record alla Gruccia

Sono il 25% del totale: è il dato più alto tra gli ospedali aretini

di **FILIPPO BONI**



NASCITE Un bambino su quattro alla Gruccia nasce con parto cesareo: il dato è il più alto tra tutti gli ospedali della provincia

LA LEGGENDA vuole che il taglio cesareo si chiami così perché Giulio Cesare sarebbe nato grazie a questo genere di pratica. Ma è solo una leggenda, che oggi però ha dato vita ad una certezza. In Italia abbiamo il record mondiale di tagli cesarei nei nostri ospedali. Percentuali altissime che non hanno eguali e che anche in provincia di Arezzo non scherzano, anche se lontani dalle statistiche del sud. All'ospedale del Valdarno c'è una percentuale di tagli che sfiora il 25%, la più alta in provincia se consideriamo che in Casentino il numero è di poco inferiore ed al San Donato ci avviciniamo al 18%.

Un dato molto vicino a quello richiesto dall'Oms, che pretende che le statistiche non superino il 15% del totale (limite che starebbe per salire di 10 punti), e che in Italia in media sfiora il 38%. In linea di massima, perché al sud la situazione è ancora peggiore. La Campania è al 60, la Sicilia è al 52. «La nostra frequenza – spiega il direttore della Gruccia Massimo Gialli – è maggiore del 10% seguendo le richieste dell'Oms, ma rispetto al resto del nostro paese

non è alta, dato che tocca una media del 38%». Un dato non allarmante, anche se mette in luce con precisione una pratica che evidentemente viene adottata anche in Valdarno in maniera frequente.

SECONDO LA RICERCA della Sigo il 27% dei cesarei è frutto di una scelta precisa delle future madri ma è difficile dire se sulla loro decisione abbia inciso il consiglio interessato di un medico. «C'è una parte di responsabilità dell'utenza perché molte partorienti si presentano qui pensando che l'idea di affrontare un cesareo sia meno doloroso e meno problematico, ma nello stesso tempo c'è anche un atteggiamento difensivistico dei professionisti che allargano le indicazioni al cesareo laddove vedono che alcuni parti se eseguiti in maniera naturale potrebbero portare difficoltà evitabili». È innegabile che il cesareo venga in molti casi consigliato alla donna per motivi economici, come ha ipotizzato anche il ministro Fazio.

Il business è redditizio, programmare è più comodo per il ginecologo e la struttura dove lavora. Gialli annuncia che pre-

sto quel 25% potrebbe essere abbattuto grazie ad una determinata strategia. «Stiamo lavorando su un progetto di demedicalizzazione dei parti per affidarli in maniera pressoché totale al lavoro delle ostetriche, questa strategia dovrebbe permetterci di abbattere ancor di più la percentuale». Perché il cesareo è sicuro, ma è pur sempre un intervento chirurgico, e il parto invece dovrebbe essere uno dei momenti primordiali della natura, e dunque della vita.

UN PIANO PER RIDURLI
Gialli: «Sotto la media nazionale: l'idea è affidare le nascite alle ostetriche»



Rassegna del 20/09/2010

TIRRENO - Giovani più attenti alle malattie sessuali - ...

1

SALUTE

Giovani più attenti alle malattie sessuali

FIRENZE. Anche i giovani della Toscana si sono dimostrati più accorti e prudenti, rispetto allo scorso anno, nei rapporti sessuali durante le vacanze estive. Sei ragazzi su dieci hanno avuto più rapporti sessuali, ma il 72% ha usato contraccettivi, il 20% ne ha portati una buona scorta in valigia e il 28% si è protetto di più.

Lo scorso anno ben il 58% delle ragazze ammetteva di non utilizzare alcun metodo anticoncezionale. Secondo la Società Italiana di Ginecologia ed Ostetricia, l'estate che sta per concludersi ha portato maggiore consapevolezza e ciò fa ben sperare per il futuro. I due terzi delle infezioni è reperibile sotto i 25 anni. Nel 2009 gli aborti nelle minorenni sono stati oltre 4mila.

Dal 1983 il tasso d'abortività è diminuito, ma meno al di sotto dei 24 anni, rispetto alle più grandi.

Bisogna fare di più: non sono ben conosciuti limiti e rischi del coito interrotto (23%), ma che non va considerato un metodo contraccettivo.

Occorre sensibilizzare invece quel 50% che dichiara di non essere sempre attento. Il progetto "Scegli tu" sta dando però i suoi frutti: dalla riduzione del ricorso alla "pillola del giorno dopo" (per la prima volta in calo), a un leggero innalzamento di quella contraccettiva, soprattutto fra le giovanissime (www.sceglitu.it).

Gian Ugo Berti



Rassegna del 20/09/2010

GIOIA - Fuori gli uomini dalla sala parto? - Di Pietro Alessandra

1

FUORI GLI UOMINI

dalla sala parto?



Everett/Contrasto

Dharma e Greg
Il parto nella famosa serie tv.

Il padre è accanto alla partoriente e taglia il cordone ombelicale con somma gioia. Le mamme vogliono senza dubbio mostrarsi al loro uomo, tra punti e suture, mentre danno alla luce un figlio. E gli operatori sono tutti contenti. Se queste affermazioni vi sembrano un po' stonate leggete qua. Perché il dubbio è che la presenza di lui in quel momento sia solo il frutto di un nuovo tabù

di Alessandra Di Pietro

IN UNA SERIE di *Sex and the City* di soli amici maschi, la puntata cult sarebbe dedicata alla sala parto tra esperienze tragicomiche, intenzioni baldanzose e paure apocalittiche: «Svenni dal primo minuto». «La placenta mi schizzerà addosso?». «Inciampai sui piedi di mia moglie». «Sarò lì per impedire misfatti». «Piango ancora al ricordo». Con finale sul terrore supremo: «E se il bambino mi cade dalle mani?».

Dal 1999 a oggi, la maggioranza dei padri ha assistito alla nascita dei figli: in media il 66 per cento, con punte però dell'87 nel Nord Italia. E il dato Istat non ingloba la presenza in caso di parto cesareo che, visto l'anomalo tasso di diffusione del 38 per cento, è ormai permessa in moltissimi ospedali.

Dunque, nella nostra cultura è acquisito che il padre sia con la partoriente e tagli il cordone ombelicale con somma gioia di tutti gli astanti. Davvero però i presenti in sala parto sono equamente felici? Le mamme vogliono senza dubbio mostrarsi al loro uomo mentre danno alla luce un figlio? I papà sono sempre contenti di esserci? Gli operatori sono indifferenti al fatto di averli lì in mezzo? È importante guardare dal vivo il primo vagito del figlio per radicare una buona coscienza paterna? Insomma, i maschi in sala parto sono un vantaggio, una necessità o solo un nuovo tabù?

Laura Donati, ginecologa dell'ospedale di Spoleto, pensa che sia urgente dirlo: «**Nove volte su dieci gli uomini sono inadeguati alla scena del parto e se potessero scegliere sono sicura che non starebbero lì.** Sono spaventati fin dai primi dolori che modificano il volto della donna e pensano che tutto fi-

nisca in un paio di ore, ma la loro visione dell'evento è fuori dalla realtà. Incapaci di sopportare quel che accade, riversano su di noi l'ansia e spesso subiamo un pressing psicologico che non aiuta certamente le partorienti.

Dopo otto anni di esperienza in sala parto mi sono convinta che la nascita è un fatto di donne e ritengo sia sano mantenere un velo che separi il padre dallo scenario misterioso in cui si viene al mondo: la loro assenza ha più valore della presenza. **Le donne dovrebbero aiutarli a prendere una decisione equilibrata. È pur vero che le rare volte in cui il padre ha partecipato in maniera attiva e consapevole ho vis-**

“La presenza di lui durante il parto aumenta le probabilità di successivi divorzi”

suto esperienze indimenticabili».

L'ospedale di Spoleto è un piccolo centro dove si assistono circa 500 parti all'anno, ma quando il numero delle nascite aumenta si rivela un aspetto sgradevole e veritiero: la presenza paterna non è fondamentale.

Alfonso D'Anna, ginecologo di Villa San Pietro, ospedale pubblico romano con assistenza perinatale di III livello (intervengono su qualunque emergenza) dove nascono 3mila bambini all'anno, racconta con tono spiccio: «Se non ci sono complicazioni né parto cesareo, il padre sta dentro, ma le partorienti non lo considerano neanche, in rari casi riescono a coccolarlo o ad aiutare. E poi nella fase finale le donne devono concentrarsi su quello che noi diciamo di fare».



Bebè e telecamere Sopra, un neopapà riprende il piccolo. Sotto, padre e figlio riposano insieme.



Secondo D'Anna, «il parto è un evento cruento, spesso c'è molto sangue» e conferma la leggenda metropolitana: «Succede, i mariti svengono». Il ginecologo è anche padre e, personalmente, pensa sia bello vedere nascere un figlio: «Però se l'esperienza non è positiva possono esserci problemi in futuro».

I problemi cui accenna il dottore non riguardano la relazione tra bambino e padre. Invece può accadere che **vedere la propria donna maneggiata dai medici, tra dolori, tagli, punti, aghi, disinfettanti e strumenti chirurgici traumatizzi o spezzi la relazione sessuale tra i due neogenitori.**

Michel Odent, chirurgo francese e fondatore del Primal Health Research di Londra, autorità mondiale del parto naturale, ne fa una certezza: «La presenza del marito durante il parto aumenta le probabilità di successivi divorzi». Odent è impietoso: «Anche il travaglio è più lungo e doloroso, perché la madre è distratta dall'ansia del padre e poi in presenza di maschi, mariti o operatori, produce adrenalina e non ossitocina, l'ormone necessario per dare alla luce». **Per l'esperto la «mascolinizzazione del parto» è una iattura** e, dopo 50 anni di lavoro tra Francia, Inghilterra e Africa, dichiara: «Il parto migliore è quello in cui la donna è assistita soltanto da un'ostetrica esperta».

Elisabetta Malvagna, autrice dei libri *Il parto in casa* e *Partorire senza paura*

La prevalenza del cesareo

Le gravidanze sono fisiologiche nel 90 per cento dei casi, eppure nelle cliniche del Sud il cesareo è praticato fino al 45 per cento delle volte, con punte dell'82 per cento per le over 40. L'operazione chirurgica in privato costa fino a 6mila euro, permanenza esclusa. Se l'incisione non è necessaria, triplica il rischio di mortalità materna e aumenta la possibilità di complicanze respiratorie (Elisabetta Malvagna, *Parto in casa*, Red Edizioni). La media nazionale del 38 per cento di taglio cesareo è il triplo di quanto considerato fisiologico dall'Oms (10-15 per cento) e un terzo di più della media europea (23,7 per cento).

La percentuale più bassa è in Olanda (13,5), dove il 30 per cento dei bambini nasce in casa. In Italia, partorire in casa è spesso considerato una scelta rischiosa, anche se nessuna ricerca lo ha mai dimostrato.

(Red Edizioni) e madre di due bambini nati in casa con la presenza del padre, a dispetto della sua buona esperienza, è sulla stessa lunghezza d'onda del medico francese: «Portare indiscriminatamente gli uomini in sala parto è una moda, più che un'esigenza delle madri». Secondo la scrittrice, ci sono compagni che durante la gravidanza non hanno neanche rapporti intimi con la propria donna e poi si ritrovano del tutto impreparati di fronte a un evento sessuale potente come il parto, con risultati negativi sulla nascita ma anche sulla coppia. «In casa invece la donna è protetta, sa che l'ostetrica rispetta il suo corpo e i suoi tempi; in ospedale la presenza del partner può evitare interventi non voluti. Tuttavia, ai padri serve la libertà di potersi sottrarre all'esperienza senza temere giudizi negativi, a partire da quello della propria compagna».

Coinvolgere sempre il padre è invece il pensiero forte di Pino Cirullo, bresciano, 52 anni, sociologo e fondatore con la moglie Piera Maghella del Mipa, Movimento italiano parto attivo. Cirullo, che ha assistito alla nascita casalinga dei suoi quattro figli, spiega: «L'uomo è un sostegno insostituibile, conosce la sua donna e ha una comunicazione non verbale importante in quei momenti. E poi assistere alla nascita crea un rapporto unico tra genitori e figlio che ci si ritroverà anche durante la loro crescita». Piera Maghella rafforza la posizione del marito, aggiungendo di «non credere al mito allargato che infantilizza gli uo-

“Se mio padre e mio nonno non l'hanno fatto, avranno avuto un motivo di cui mi fido”

Affari di cuore
Jack Nicholson
e Meryl Streep
nel film del 1986.



mini, li dipinge incapaci, svenevoli, incoscienti. In ogni incontro del Mipa dedicato all'arrivo di un neonato arrivano decine di coppie, e anche uomini da soli desiderosi di imparare come essere di aiuto». I confini del parto sono sempre più disegnati da interventi chirurgici e anestesie, ma rimane un evento potente che altera le donne in una

condizione unica e indimenticabile: il modo in cui avviene e ciò che accade intorno è significativo per sempre.

Barbara, 52, genovese, racconta: «Il padre dei miei figli è inglese e per sua cultura era un dovere stare con me in sala parto. Accadeva 24 anni fa e lo ricordo ancora come un incubo: era impaurito e ansioso, temevo che svenisse. Due anni dopo, si preparò per assister-

Horloge biologique
Film francese del 2005
diretto da Ricardo Trogi.



Twogether
Nick Cassavetes e Brenda Bakke,
genitori nel film del '94.

mi di nuovo ma, entrati in ospedale, spari. Quando ritornò, il bambino era già nato, io ero sollevata dalla sua assenza ma anche triste per essere stata abbandonata. E dopo molti anni ho compreso quanto entrambe le nascite abbiano effettivamente compromesso la nostra vita affettiva e sessuale».

Antonella, 44 anni, estetista romana, due anni fa ha lasciato il compagno fuori dalla porta per fare «presto e bene»: «Lui è claustrofobico ma voleva fare il suo dovere e stare con me, io ero certa che poteva darmi grane. Ancora oggi mi è grato per aver preso io la decisione».

Sottrarsi alla sala parto infatti può essere considerato un'offesa verso la madre o un atto di disinteresse per il bambino. Invece Massimo, 33 anni, pubblicitario nato a Palermo, preferisce accodarsi a un altro sentire: «Se mio nonno e mio padre non sono entrati nella stanza dove nascevano i loro figli, avranno avuto un motivo di cui mi fido».

Talvolta invece succede l'imprevedibile e la nascita resta, ancora oggi, una sorpresa. Racconta Maddalena, giornalista, 40 anni: «Mia madre sconsigliava la presenza di mio marito, le amiche mi rimproveravano di volerlo privare di questa emozione. Io invece temevo che rimanesse sotto choc, rischiando la nostra intimità. Alla fine la bambina ha deciso per noi: è nata in soli sette minuti. Mi resta il dubbio che ci sia rimasto male. Pazienza, sarà per il secondo, forse». ■

Il papà trentino batte il lucano

Gli uomini sono una rarità nelle sale parto della Campania: appena due su dieci. Seguono, con il 33 per cento, i neopapà pugliesi e lucani. Il tasso più alto di compagnia maschile al momento della nascita si registra tra le primipare under 35 (70 per cento), mentre diminuisce per le donne sotto i 24 anni (52,8) e per le over 40 (55,5). Farsi accompagnare dal proprio marito o compagno è (anche) un fatto culturale proporzionale al livello di istruzione: laureate e diplomate (72 per cento) lo fanno più delle ragazze che hanno appena finito la scuola dell'obbligo (61 per cento). Le donne con la licenza elementare solo quattro volte su dieci hanno un partner accanto e nel 9,5 per cento dei casi sono seguite dalla madre. Il papà è presente al primo vagito del neonato nel 93,4 per cento delle nascite nel Trentino, segue la Valle D'Aosta (90,6) e la Lombardia (88,9). Sono 470mila le donne che hanno partorito parenti e tra di loro 167mila lo hanno fatto per libera scelta.